

L'ULTIMO ROMANZO DI FAST SCIOPERO A CLARKTON di AMEDEO UGOLINI

Nel suo recente romanzo, Howard Fast ci narra di uno sciopero a Clarkton, Ed. (Giuda) Clarkton è una piccola città dell'America del Nord, una di quelle cittadine dove tutti si conoscono, che sembrano ritate da poco, l'inda è appartata. Ha piccole case e una grande fabbrica: vi lavorano cinquemila operai. For-è l'unica fabbrica del luogo, poiché di altre fabbriche non si parla mai.

La guerra è finita. Ai margini del cinquemila occupati infollano senz'altra, ogni giorno aumenta il costo della vita. Ed ecco che Clarkton perde a un tratto il suo ritmo consueto, eccolo che si alzano voci, che gente si muove fuori orario: va e viene, agitata, scomposta. Gli operai scioperano.

Delle loro rivendicazioni nessuno parla. Non George Clark, il padrone della fabbrica, non i suoi consiglieri. La fabbrica ha prodotto grandi ricchezze. Gelb è un professionista della provocazione, un celebre *briseur de grève*. Egli, per spezzare lo sciopero operaio, ha urlato una arma e si accinge a usarla: l'anticomunismo. In questo genere di applicazione, Gelb è veramente uno specialista. Prima di giungere a Clarkton egli è passato in molti centri operai lasciando sul suo passaggio tristezza e lutto.

Qui, nella piccola Clarkton, dopo la siccità della fabbrica, egli giocherà la grande partita. Butler avverte Gelb di quanto hanno deciso di fare gli operai. Anche Butler è un operaio ed è iscritto al partito comunista. Egli si muove umilmente nell'atrio sontuoso della villa di Lowell e nelle spallate anticamerale del posto di polizia. E' un Grisel di piccole proporzioni, un suo famelicco successore. Nel movimento sperato Grisel, la spia del Direttore, è il capostipite dei rinnegati; Butler è un suo minuscolo discendente, macellino, tremebondo. Ha sempre l'airato; continuerà a tradire.

I comunisti si prodigano. Non sono molti, ma sono dappertutto. Per i comunisti, Gelb, il professionista della provocazione, giuoca a carte scoperte. Egli lo sa: punta contro di loro. Sa che facile cosa sarebbe la sconfitta operaia perché essi abbiano posti diretti, si nei sindacati. Non per questo. Ma perché sono loro, quei pochi che vedono chiaro, che sanno quale grande partita si stia giocando. Sono proprio quei pochi che evitano scissioni e cedimenti. Gelb spiegherà a Lowell: «Gli operai non sono mai stati. Orbene, non c'è che un mezzo per placare questa voracità: far loro comprendere che lei è capace di porre dei limiti al loro appetito. Perché i comunisti rappresentano un fattore decisivo in tutto ciò? Non è perché eccitano alla rivoluzione, o perché vogliono rovesciare il governo, o perché stanno distruggendo la famiglia, la chiesa o il resto. Queste sono chiacchiere di vecchie pettegole, buone soltanto per chi le vuole ascoltare e non servono che a confondere le idee. La vera ragione è che i comunisti risvegliano la coscienza di massa, e gli operai, danno loro l'idea di quel che possono ottenere quando si mettono in moto. E questo non conviene né alla compagnia Lowell né a Clarkton».

AMEDEO UGOLINI

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI UN GRANDE ITALIANO Roma ha onorato Gramsci

Pellegrinaggio alla tomba nel cimitero di San Paolo - Si è inaugurata ieri nei locali della "Fondazione Gramsci.. la mostra dei libri e dei quaderni del carcere

Dalla sommità di una silenziosa raccolta villetta dell'Aventino, ove tutto parla di Antonio Gramsci e di lui tutto porta il nome, forse si può vedere il verde del cimitero che riposano le ceneri di un grande italiano, è lì, che sulla tomba di Gramsci i lavoratori hanno ieri portato un muto omaggio di fiori e di quel che è avvenuto nella villetta dell'Aventino è qualcosa di altrettanto commosso e commovente. Nella sede della Fondazione Gramsci, gli intellettuali romani si sono raccolti in una grande sala di cultura e lo studio a valido strumento per la lotta del popolo.

Gli inediti di Raffaele Viviani



RAFFAELE VIVIANI, il grande attore e autore napoletano recentemente scomparso, ha lasciato una serie di inediti di eccezionale interesse. Si tratta di scritti che, in forma di bozzetto, di ritratti dal vero, o di patetica rievocazione, costituiscono una testimonianza commossa e profonda della vita di Napoli, in tutte le sue sfumature. A partire da domenica prossima, cinque di essi appariranno sulle nostre colonne.

L'ECCEZIONALE OPERAZIONE MILITARE DELL'ARMATA POPOLARE CINESE

Una flottiglia di giunche ha liberato l'isola di Hainan

Alle due del mattino gli obiettivi erano raggiunti - Inutili attacchi dell'aviazione di Ciang Imprudenti dichiarazioni di un generale americano - "O morire per Ciang o vivere per voi,"

Alle due di notte del 16 aprile le prime forze da sbarco avevano già raggiunto i loro obiettivi. Lo sbarco di attacco, dato poche ore prima dal generale Lin Piao alla IV Armata cinese, era questo: conquistare l'isola di Hainan. Di colpo, come centinaia e centinaia di giunche sbarcarono e si affrettarono a imbarcarsi di ogni genere aveva puntato decisa verso la costa dell'isola occupata da Ciang Kai Scek.

Vi erano 50 km. di mare da superare poche ore di tempo. La flotta salpò all'ora precisa. Da prima, la traversata sembrò facile: il nemico non dava segni di vita. Più tardi però il vento cessò di soffiare sulle vele delle barche cinesi mentre le prime luci dell'alba incominciavano a scoprire le mosse delle flotte di invasione. Non restava altro che avanzare con il massimo vigore per non farsi sorprendere al largo dall'aviazione del Kuomintang. Allora le barche calarono le vele e i rematori si misero a vogare con tutte le loro forze. Ma ormai gli aerei di Ciang Kai Scek avevano avvistato l'attacco. Immediatamente si portarono sul luogo, e incominciarono le bombardiere e a mitragliare da bassa quota.

Attacco travolgente

Contemporaneamente le artiglierie costiere aprirono il fuoco mentre alcune navi del Kuomintang cercavano di intercettare il naviglio attaccante. Getti d'acqua, colpi di cannone, incursioni aeree, furono ovunque la scena mentre e le qualche barca colpita, veniva abbandonata dai suoi combattenti. L'avanzata della flotta incominciò a essere segnalata da una cinquantina di frecce scattate dall'arco della IV Armata popolare sulla costa del Kuantung erano ormai vicine all'obiettivo. «Forza compagni, remate. La spiaggia di Hainan vicina», con la spugna, la vittoria.

L'attacco travolse subito le pri-

me linee nemiche. Come aveva previsto il Comando dell'Esercito di Liberazione, il Kuomintang non riuscì ad opporre una efficace resistenza. Una dopo l'altra le linee nazionaliste venivano prese d'assalto e travolte. In un baleno, centinaia e centinaia di giunche sbarcarono e si affrettarono a imbarcarsi di ogni genere aveva puntato decisa verso la costa dell'isola occupata da Ciang Kai Scek.

SGUARDO COMPLESSIVO ALLA XXVIII FIERA DI MILANO

Bilancio della "Campionaria,"

"Stands,, ricolmi di merce che nessuno compra - Le vittime del piano ERP - Al bivio di una politica assurda

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE MILANO, aprile. — Grande cosa, questa XXVIII Fiera campionaria: enorme schieramento di ditte produttrici di ogni paese, imponente esposizione di merci, straordinario panorama della situazione economica europea. Questa è una delle più forti impressioni del visitatore, che abbiamo ereditato di dover registrare. Grande cosa, vorremmo dire, anche perché da essa emerge con contorni abbastanza chiari la situazione (che crebbiamo di poter definire drammatica) della economia del nostro Paese.

Avvertiamo subito il lettore che non abbiamo qui intenzione di riferirci alla «Isola Franchini» i cui battenti si coprono di polvere poco lontano dalla Fiera. Non si tratta solo, in questo momento, dei mostri nei recenti disastri, ma altri dei vivi che potrebbero nel prossimo avvenire cadere anch'essi sotto i colpi di una incipiente crisi.

Il prezzo della benzina

A che cosa serve che la grande elissi del Palazzo dello Sport riguri di motocicli tali da far invidia a tutto il mondo, quando è risaputo che la vendita di motociclette sul mercato interno italiano si è molto rallentata a causa dell'incoscienza politica fiscale del governo per la benzina (gli oneri fiscali sulla benzina gravano in Italia per il 6,06 per cento del prezzo, mentre in rapporto ad altri paesi, la situazione è la seguente: Belgio, benzina L. 6,15 il litro; Francia, L. 7,78; Italia lire 116) e d'altra parte le esportazioni sono battute in partenza dai concorrenti

tutta questa roba? A che cosa vale che il grandioso padiglione della meccanica sfoggi esemplari di macchine utensili da far restare con la bocca aperta, quando è risaputo che in Italia sono giacenti ben 15 milioni di macchine utensili che nessuno compra, in quanto il mercato interno è intasato di prodotti americani importati in dumping grazie al famigerato E.R.P., e all'estero non si riesce più ad esportare?

In Italia, negli anni '47, '48, i fallimenti hanno seguito il seguente andamento: 1144, 2410, 4437. I protesti cambiarono il seguente: 441.723, 1.014.924, 2.034.391. Sono cifre che fanno venir freddo, se si pensa che esse tendono costantemente ma irresistibilmente ad aumentare.

E l'avvenire non è per nulla roseo. Se dovessimo dire che cosa ci ha impressionato di più alla Fiera, non esiteremmo: la produzione tedesca. Anzi, il pericolo tedesco. Se si va a visitare lo stand della Germania Occidentale nel Palazzo delle Nazioni, si rimarrà stupefatti: prodotti industriali, solo immagini scritte e metalli per l'anno santo. Ma dovunque, sparpagliata per la Fiera, l'industria tedesca schiera ben 728 ditte esportatrici, per non parlare dello stand della Repubblica democratica tedesca (Germania Orientale) che presenta una formidabile ripresa.

Si tratta di 728 ditte che producono macchine utensili, macchine e trattori agricoli, macchine tessili e tipografiche, macchine per la lavorazione del legno, motori elettrici, pompe, bruciatori a nafta, radio, frigoriferi, materiale sanitario e odontoiatrico, giocattoli, rubinetterie, ecc. L'industria tedesca è scesa alla Fiera in massa con in pugno l'arma formidabile di bassissimi prezzi.

Colossi in lotta

La cosa grave e dolorosa è che noi, in questo urto di colossi, rischiamo di fare la fine dei troppo famosi vasi di coccia. E il peggio si è che il nostro Paese (e la Fiera lo dice a chiare note) dispone di tali maestranze, di tali tecnici e di tanta... materia grigia che potrebbe benissimo non solo reggere l'urto, ma attaccare a sua volta sul mercato della concorrenza, sol che una politica economica diversa aprisse altre prospettive alla nostra produzione. Se oggi infatti la Cecoslovacchia è quello che è, ed espone alla Fiera prodotti che la portano sull'arena mondiale come una delle più dotate concorrenti, ciò è dovuto alla politica economica che la nuova classe dirigente di quel paese ha saputo realizzare.

Anche la 28ª Fiera di Milano dice in sostanza questo. L'Italia è giunta al bivio. Se non si cambierà strada in tempo utile, quel meraviglioso spiegamento produttivo di cui siamo presto trasformarsi in uno sterminato campo di rovine. I rottami di una economia assfiata e rovinata da una classe dirigente egoista e da un governo inetto e incapace.

RENATO, MIELI
RAIMONDO LURAGHI

LE PRIME A ROMA

TEATRO I fiori non si tagliano

Una battuta di questa commedia dice: «Non si può trasformare il mondo a forza di chiacchiere»; immessa questa sua sostanziale impossibilità l'autore si dedica a raccontarci il caso, davvero edificante di due attori americani (almeno così li dice il testo) che si sono trovati a fare una commedia con il suo quadro o si scrive un romanzo. C'è invece una tecnica abbastanza sciolta, una furbata che lascia addito a speranza.

L'esecuzione, probabilmente guidata dall'autore, è apparsa efficace. Poi, che era il magnate, ha costruito il suo personaggio con buon rilievo e con note in parte insolite in tutti; altrettanto deve dirsi di Milo, il suo segretario, della Rocca, bravo in ruolo di segretario affettuosamente burlesco. Lo Selza, la Paul, e realistico, oltre ogni limite. Bosto fu una breve apparizione di fotografo. Molto belle le scene di Morozzi una delle quali si è preso l'appiasso a scena aperta. Applausi cordiali e inascolti hanno salutato, ad ogni atto e alla fine, gli autori e la commedia si replica.

Vice



CLAIRE LEE CHENNAULT (a sinistra), generale dell'aviazione statunitense, è contemporaneamente il capo dell'aviazione nazionalista. Egli recentemente ha dovuto ammettere che la perdita dell'isola di Hainan, conquistata dall'Armata popolare, avrebbe costituito una irreparabile sconfitta per Ciang Kai Scek.

York Journal-American: «Formosa e Hainan sono diventati due avamposti strategici vitali per la politica americana nel Pacifico». Se una o l'altra di queste isole venisse occupata dai comunisti cinesi, allenti dell'Unione Sovietica, le nostre linee di difesa nel Pacifico occidentale verrebbero da punto di vista strategico. Gli Stati Uniti non potrebbero più mantenere basi di superficie né comunicazioni marittime nel Pacifico e bisognerebbe che le loro linee di comunicazioni aeree attraversassero in pratica tutte le regioni dominate da questi due stati. E lo stesso generale americano per maggiore chiarezza continuava: «A Hainan i giapponesi hanno costruito all'estremo occidentale dell'isola una magnifica base per sommergibili. Se questi si accendessero dal mare sono ben protetti dalle colline circostanti. Questa base navale di Samah possiede dei docks, dei magazzini e delle installazioni moderne. Un aerodromo costruito dai giapponesi per proteggere i loro sottomarini è tuttora in perfetto stato e i capannoni e le caserme che possono essere immediatamente utilizzati. Vi è inoltre un altro buon porto a 10 km., nella baia di Yulin, e due altri aerodromi a Hoihou che i giapponesi impiegano per i loro caccia e per i loro bombardieri».

Hainan insorge

Il 17 aprile Hainan, con tutte le sue forze, si è ribellata all'oppressione del Kuomintang e si è conquistata la sua definitiva libertà. Alle ultime truppe di Ciang Kai Scek disfatte e in fuga il Comando della IV Armata lanciò quel giorno un messaggio per la resa: «Le poderose forze dell'Esercito di Liberazione popolare — diceva l'appello — hanno superato l'ostacolo dell'Oceano, sconfitto la scorta navale del Kuomintang, travolto le difese costiere e, dopo aver annientato su vari fronti le truppe del traditore Ciang Kai Scek, sono sbarcate vittoriosamente congiungendosi con le forze armate locali dell'isola. Questa azione eroica e senza precedenti ha frantumato l'illusione di poter mantenere un ultimo punto di appoggio, facendo assegnamento sull'Oceano».

«Voi speravate — continua il messaggio — che Ciang Kai Scek sarebbe passato al contrattacco sul continente. Avete forse dimenticato che il suo esercito di 7 milioni e 500.000 uomini era già stato annientato in precedenza? Voi sognavate una terza guerra mondiale? Ma conoscete la storia delle ultime due guerre mondiali? Quante truppe hanno impiegato i giapponesi in queste battaglie? Hanno combattuto e vinto nelle ultime due guerre mondiali? Non è forse vero che essi hanno contattato gli altri perché si sacrificassero mentre essi avrebbero raccolto i frutti della vittoria? Ma chi farà da carne da cannone per gli imperialisti americani, adesso? Svegliatevi dai vostri sogni! Due strade si aprono davanti a voi: o morire per Ciang Kai Scek, o vivere per voi!».

E i soldati del Kuomintang, come si vede, hanno saputo scegliere. Dei 250.000 che si disposti oggi a farsi ammazzare dai guerrieri Ciang Kai Scek che gli americani hanno seminato nel mondo?